

FABRIZIO BORDONE

La lingua e lo stile del Breviarium di Eutropio

Nell'ormai lontano 1942, in un importante contributo sui breviari del IV secolo di cui auspicava una nuova edizione critica nella collezione nazionale dei classici greci e latini, Enrica Malcovati riconosceva alla lingua di Eutropio una «tersa e quasi classica eleganza», una «purezza» e una «sobria eleganza» rivelatrici, al contempo, dell'alto livello culturale e dell'eccellente competenza retorica dell'autore, nonché della letterarietà della sua epitome, ben lontana, per esempio, dalla «volgarità della pressoché contemporanea *peregrinatio Aetheriae*» o dallo stesso Festo, il successore del Nostro nella carica di *magister memoriae* di Valente e autore anch'egli di un'epitome storica, che «non riesce a nascondere sotto le pretese d'uno stile fiorito alla maniera di Floro il suo difetto di coltura» e nella cui lingua «meglio si rispecchia la latinità del IV secolo»¹.

Nel complesso del *Breviarium*, in effetti, Eutropio non si allontana mai da una lingua che può essere a buon diritto definita “sobria”, anche se forse non propriamente “classica” e non sempre “elegante”: la sintetica narrazione della storia e delle imprese militari di Roma dalle origini al regno di Gioviano è sostenuta da una prosa piana e lineare, mai complicata da un accumulo eccessivo di proposizioni subordinate e composta in un latino ancora corretto e sostanzialmente aderente alla norma grammaticale classica, che rende la lettura dell'opera scorrevole e piacevole, per quanto non sempre estranea a una certa monotonia.

Proprio il connubio di sobria linearità sintattica e correttezza normativa “classica”, del resto, ha propiziato la fortuna scolastica del *Breviarium*, riconosciuto come un utile strumento per l'apprendimento della lingua latina dall'efficace funzione didattica anche per quanto riguarda la conoscenza della storia romana: se già nell'VIII secolo Paolo Diacono ne sollecitava *tripudians* la lettura all'allieva Adelperga², alla quale ne offrì un'edizione ampliata, ancora ai giorni nostri il compendio eutropiano rappresenta indiscutibilmente uno dei testi più “saccheggianti” da manuali per la scuola ed esercizianti, che da esso possono attingere semplici stralci proponibili senza importanti rimaneggiamenti anche a studenti principianti, per consolidarne le competenze morfosintattiche di base.

Se nitore e sobrietà caratterizzano senza dubbio la prosa di Eutropio, risulta invece alquanto difficile riconoscere a essa, in assoluto, quel tratto di «purezza» che vi assegnava la Malcovati: al di

¹ Cf. MALCOVATI (1942). Le citazioni sono tratte, rispettivamente, dalle pp. 10 e 19.

² *Ipse, qui elegantiae tuae studiis semper fautor extiti, legendam tibi Eutropii historiam tripudians optuli*: così scrive Paolo Diacono nell'epistola prefatoria ad Adelperga, presentandole la propria *Historia Romana* (ed. Droysen, MGH SRG 49, Berolini 1879, p. 1).

lità della stilizzazione letteraria e della sostanziale aderenza alla tradizione classica, infatti, il latino del *Breviarium* lascia emergere, inevitabilmente, tracce significative dell'evoluzione linguistica in atto, che, se non ne fanno uno specchio della latinità del IV secolo, di certo lo accomunano alle coeve testimonianze di prosa artistica, nella quale affiorano ormai, sotto il velo di un programmatico "classicismo", le spinte prepotenti dell'innovazione e del mutamento. Come ha ben rilevato Carlo Santini, a conclusione di un fondamentale studio sulla lingua e sullo stile del *Breviarium* eutropiano al quale più volte si rinvierà nel corso della nostra trattazione, «gli elementi di lingua volgare sono piuttosto frequenti, ma ben delimitati ad alcune categorie del lessico, della grammatica e della sintassi, di modo che, se il lettore ne ricava l'impressione di una lingua non perfettamente pura, trova altresì difficoltà a individuarli come peculiarità eutropiane, rimandando questi in modo esplicito al filone *umgangssprachlich* della latinità»³.

La nostra breve rassegna⁴ proverà dunque, in primo luogo, a mettere in luce quei tratti della lingua eutropiana che, in particolare nel campo della morfosintassi, si discostano dalla norma tradizionale per configurarsi come marche di appartenenza del nostro testo alla fase tardoantica dell'evoluzione linguistica del latino. Si procederà quindi a un esame cursorio del tessuto stilistico e lessicale del *Breviarium*: tale schematica panoramica potrà risultare di una certa utilità per una più piena comprensione, e forse per una parziale rivalutazione, della natura e della finalità del compendio, ma anche dell'originalità dell'approccio di Eutropio, autore non soltanto di un freddo e burocratico regesto di fonti storiografiche, ma di un'opera letteraria che vuole farsi veicolo di un preciso messaggio ideologico.

Peculiarità morfosintattiche e deviazioni dalla norma grammaticale

Nell'ambito della morfologia nominale, merita una qualche considerazione il metaplasmo di categoria grammaticale del termine *strata*, attestato in IX 15, 2 (*in itineris medio quod inter Constantinopolim et Heracleam est stratae veteris*) come sostantivo femminile della I declinazione, nella forma che sarà continuata dall'italiano e dal rumeno 'strada'. In età classica la forma *strata* dei casi diretti del participio perfetto neutro del verbo *sterno*, nella valenza di aggettivo sostantivato, conosce alcune occorrenze poetiche nella locuzione *strata viarum*, impiegata, per esempio, da Lucrezio (I 315 e IV 145) e da Virgilio (*Aen.* I 422) nell'accezione di «lastrici delle vie»; nel III secolo, come participio attributivo di genere femminile, è usata da Tertulliano nel sintagma *strata*

³ Cf. SANTINI (1979a, 16).

⁴ La nuova messa a fuoco delle peculiarità linguistiche e stilistiche del *Breviarium* scaturisce dal lavoro di indagine sistematica e di analisi del testo da me condotto in vista della traduzione italiana con commento dell'epitome eutropiana, di prossima pubblicazione, con un'introduzione a cura di F. Gasti, nella collana *Classici Greci e Latini* dell'Editore Barbera, diretta da A. Giordano Rampioni.

via (*Adv. Marc.* III 24, 10): da strutture di questo tipo sembra essersi evoluto l'impiego di *strata* come sostantivo femminile, documentato a partire dalla metà del III secolo sui cippi miliari⁵. In ambito letterario, il sostantivo è attestato a partire dal IV secolo, tanto in prosa, in Eutropio, quanto in poesia, in Giovenco (cf., p. es., I 314s. ... *amplas / instruite stratas*).

Per quanto riguarda invece la morfologia verbale, nel latino di Eutropio la deviazione dalla norma grammaticale classica in assoluto più evidente è rappresentata dalla cospicua presenza di forme perifrastiche della diatesi passiva dei tempi del *perfectum* nelle quali si osserva la trasposizione dei tempi del verbo *sum*: in particolare, per il piuccheperfetto indicativo le forme del tipo *datum fuerat* risultano avere una frequenza doppia rispetto a quelle "regolari" del tipo *condita erat*⁶; la forma normalmente attesa prevale invece in tutti gli altri casi: si contano soltanto quattro attestazioni di piuccheperfetto congiuntivo del tipo *fuisset electus*, tre di perfetto indicativo del tipo *coniuncti fuerunt* e nessuna occorrenza di perfetto congiuntivo "eccentrico"⁷. La trasposizione dei tempi del verbo *sum* nelle forme perifrastiche del *perfectum* è un fenomeno proprio della lingua parlata, che emerge con particolare evidenza nel latino volgare e tardo per approdare infine agli esiti romanzesi⁸: la giustapposizione imprevedibile e incontrollata di tali forme a quelle regolarmente previste dalla norma grammaticale testimonia di come, nel corso del IV secolo, lo slittamento temporale fosse già avvenuto nella coscienza linguistica anche dei ceti colti, tanto da non essere percepita come scorretta neppure in un testo dalle ambizioni letterarie quale il nostro *Breviarium*.

Un altro costrutto verbale proprio del latino volgare e tardo riaffiora nella dizione eutropiana: si tratta della formazione perifrastica di piuccheperfetto costruito con il verbo *habeo* e il participio passato⁹, attestato in VI 19, 2 *ubi milites congregatos habebat*, e in VII 20, 3 *genituram filiorum ita cognitam habuit*. Analogamente al caso citato in precedenza, anche questo costrutto è destinato a essere continuato nelle lingue romanze, secondo una tendenza alla sostituzione di forme sintetiche con strutture analitiche ben attestata nell'evoluzione linguistica del latino.

La prosa di Eutropio si caratterizza infine, nell'ambito della morfosintassi verbale, per il ricorso insistito al passivo impersonale, non solo in costrutti assoluti e stereotipati, del tipo *de his*

⁵ Cf. ANDRÉ (1950); in particolare, per le considerazioni su *strata*, p. 115.

⁶ Si contano 25 occorrenze di participio perfetto + indicativo piuccheperfetto di *sum* contro le 12 occorrenze della formazione regolare: cf. I 9, 5 *fuerat expulsus*; I 20, 4 *datum fuerat*; II 9, 1 *facta fuerat*; II 18, 1 *mota fuerant*; II 21, 4 *missus fuerat*; II 25, 2 *capti fuerant*; II 27, 2 *vulneratus fuerat*; III 1, 2 *fuerat transacta*; III 7, 1 *latrocinati fuerant*; III 17 *profectus fuerat*; IV 17, 2 *fuerant subiugati*; IV 20, 1 *susceptus fuerat*; IV 21 *fuerat eversa*; V 4, 2 *gestum fuerat*; V 5, 1 *passus fuerat*; VI 21, 3 *datus fuerat*; VII 2, 1 *fuerat adoptatus*; VII 18, 4 *sepultae fuerant*; VIII 2, 2 *defensum fuerat*; VIII 6, 2 *fuerat exhausta*; VIII 18, 3 *fuerat occisus*; IX 4 *motum fuerat*; IX 8, 2 *fuerat adiecta*; IX 13, 1 *fuerat deprecatus*; IX 21 *fuerat consecutus*.

⁷ Per il congiuntivo piuccheperfetto, cf. I 8, 2 *questa fuissent*; VII 21, 3 *recordatus fuisset*; IX 2, 1 *fuisset electus*; X 15, 2 *expertus fuisset*. Per l'indicativo perfetto, cf. invece VIII 10, 1 *coniuncti fuerunt*; II 22, 3 *infractus fuit*; X 17, 2 *rata fuit*.

⁸ Cf. TAGLIAVINI (1962, 287s.); VÄÄNÄNEN (2003⁴, 225s.).

⁹ Cf. VÄÄNÄNEN (2003⁴, 228).

triumphatum est o *pugnatum est*¹⁰, ma anche, più sorprendentemente, in contesti nei quali il soggetto dell'azione viene espresso con un complemento d'agente, come in I 20, 3 (*a Camillo... superventum est*), in IV 27 1 (*successum est ei a C. Mario*), in V 2, 1 (*a C. Mario et Q. Catulo contra eos dimicatum est*), in V 3, 5 (*a Romanis bene contra eos pugnatum est a C. Mario...*), in VI 19, 1 (*contradictum est a Marcello consule*), in VI 25 (*coniuratum est in eum a sexaginta vel amplius senatoribus equitibusque Romanis*), in VII 4 (*bellatum per Caesarem Augustum Octavianum et M. Antonium adversus Sex. Pompeium est*), in IX 23 (*a Costantio Caesare pugnatum est*). Tale tendenza, che non si configura come propria del latino tardoantico, è piuttosto, come rilevava ottimamente Carlo Santini, «fondamentale dello stile burocratico, in quanto la ricerca di oggettivazione dello scrittore, dovuta non tanto ad un'aspirazione all'imparzialità quanto alla tendenza ad annullarsi nel servizio dello stato, fa sì che i singoli personaggi in questa prospettiva siano visti più come agenti che come soggetti»¹¹: non a caso, il ricorso al passivo impersonale è sistematico nella prima parte del *Breviarium*, nella quale la concisione dell'incalzante ritmo narrativo risente maggiormente della *facies* burocratica richiesta allo stile del *magister memoriae*, che si concede in questa sezione uno spazio d'intervento e giudizio assai più ristretto di quanto non accadrà nella successiva metà dell'opera.

Il trattamento di aggettivi e pronomi non si segnala invece per peculiarità di rilievo: si può notare soltanto che, in due occasioni, Eutropio ricorre all'indefinito *alius* laddove, in un contesto di contrapposizione binaria (nello specifico, il consolato romano), sarebbe lecito attendersi *alter*: si vedano II 26, 2 *Alius quoque consul naufragio classem amisit* e V 3, 2 *P. Rutilius consul in eo occisus est, Caepio nobilis iuvenis, Porcius Cato, alius consul*. Un simile uso risulta in controtendenza rispetto all'evoluzione linguistica del latino tardo, ove *alter* tende a generalizzarsi a scapito di *alius*: in altre situazioni, la prevalenza di *alius* su *alter* è stata interpretata come un tentativo di reazione all'involverimento della lingua, con la preferenza – in una sorta di “ipercorrettismo” – per la forma percepita come più raffinata contro quella affermatasi nel latino popolare¹²; non sembra però questo il caso del nostro *Breviarium*, nel quale l'impiego di *alius* nel senso di ‘altro tra due’ risulta assolutamente minoritario rispetto alle attestazioni “regolari” di *alter*.

Nell'uso del pronome relativo, che si attiene per il resto alla norma “classica” e codificata, si registrano soltanto tre casi di *concordantia ad sensum*, peraltro del tipo più semplice e comune: in III 16, 1 *consul Q. Fabius Maximus Tarentum recepit, in qua ingentes copiae Hannibalis erant*, in

¹⁰ Della prima locuzione si contano nove occorrenze, tutte concentrate nei primi quattro libri (I 11, 3; II 7, 2; II 16; II 17; II 19, 2; III 2; III 3; III 4; IV 23). Sette (II 18, 2; 2 volte in II 27, 2; II 27, 3; III 6, 1; III 16; V 3, 3) sono invece le attestazioni di *pugnatum est*, in generale piuttosto frequente, per il suo valore oggettivante, nella prosa storiografica.

¹¹ Cf. SANTINI (1979a, 9).

¹² Così, per esempio, LÖFSTEDT (2007, 163), in relazione a un testo assai ricco di tratti peculiari del latino tardo quale l'*Itinerarium* della matrona romana Egeria.

VII 7 *apud Actium, qui locus in Epiro est, ex qua fugit in Aegypto* e in IX 9, 1 *Mogontiacum, quae adversus eum rebellaverat*, infatti, non è difficile comprendere che il femminile, concordato con un toponimo di genere neutro, vada riferito a una sottintesa apposizione *urbs* o *civitas*¹³. Più interessante è il caso di VII 13, 2 *bellum Britannis / Britanniae intulit, quam nullus Romanorum post Gaium Caesarem attigerat*, ove ci si trova di fronte a una bipartizione della tradizione manoscritta, davanti alla quale anche gli editori moderni si sono divisi: da ultimo, Hellegouarc'h (2002²) stampa la variante *Britannis* attestata dalla maggioranza dei codici, presupponendo dunque anche in questo caso una concordanza a senso del relativo con una sottintesa apposizione espressa da un nome collettivo di genere femminile, quale *gentem* o *civitatem*, come avviene, per esempio, in I 8, 1 *Volscos, quae gens... non longe ab Urbe est*, o in IV 17, 1 *a Numantinis, quae Hispaniae civitas fuit opulentissima*. Nel caso in esame, però, è a nostro avviso la presenza del piuccheperfetto di *attingere* a costringere a una riflessione più approfondita: tale verbo, infatti, risulta costruito con un accusativo del tipo *gentem* o *civitatem*, dunque riferito a una popolazione, soltanto in Plin. *Nat.* XII 37 *Gentes supra dictas Persis attingit*, peraltro nel significato di 'confinare' e non in quello di 'raggiungere'; alla luce di tali considerazioni, crediamo più opportuno valorizzare la lezione *Britanniae* scelta da Santini (1979b) che, per quanto *facilior*, ripristina una locuzione del tipo *terram/provinciam attingere* ('raggiungere la terra/la provincia'), piuttosto frequente in latino (*ThLL* II 1145, 21ss.).

Nell'ambito della sintassi dei casi, all'interno del *Breviarium* si riscontra una netta preponderanza del genitivo sull'ablativo nell'espressione del complemento di qualità: soprattutto nella seconda parte dell'opera, in cui l'esposizione delle vicende dell'età imperiale risente delle fonti d'impostazione biografica e non più annalistica, abbondano i genitivi di qualità, di cui si contano oltre una ventina di occorrenze, contro i quattro casi soltanto di ablativo. Tra di essi, però, in VIII 8, 1 *genere claro, sed non admodum vetere* e IX 2, 1 *obscurissimo genere*, la determinazione di origine sembra prevalere su quella di qualità; in X 16, 3, l'ablativo *facundia ingenti et prompta* è dettato forse dalla volontà di *variatio* rispetto al successivo *memoriae tenacissimae*, in accostamento asindetico; in X 9, 1, infine, il Cesare Dalmazio è caratterizzato con il sintagma *prosperrima indole*. Il prevalere del genitivo di qualità sull'ablativo si dimostra in sintonia con la tendenza evolutiva della lingua latina, in cui gradualmente, a partire dall'età imperiale, si privilegia e si estende la costruzione più recente, quella con il genitivo semplice, a scapito di quella con l'ablativo¹⁴. Estranea al latino classico è anche la locuzione *in amicos fidissimus* (VII 8, 4): l'aggettivo *fidus*, tradizionalmente costruito con il dativo o il genitivo della

¹³ I casi di *constructio ad sensum* di III 16, 1 e di IX 9, 1 furono studiati, peraltro, già da LÖFSTEDT (1933, 147s.).

¹⁴ Cf. LÖFSTEDT (2007, 180).

persona nei confronti della quale si dimostra lealtà, è attestato per la prima volta con *in* e l'accusativo già in Tacito (*Ann. XII 8 Seneca fidus in Agrippinam*); il costrutto ricompare poi nella prosa delle epitomi del III-IV secolo: cf., oltre all'occorrenza del nostro *Breviarium*, Iust. XXXVII 1, 3 *fidior tum populus Romanus in socii filios quam mater in liberos fuit*; *Epit. de Caes.* 1, 15 *in amicos fidus exstitit*.

La prosa eutropiana rivela infine tratti tipici del latino tardo nell'impiego attenuato o pluriramificato di alcune congiunzioni: in particolare, all'interno dell'epitome la congiunzione *sed* attenua frequentemente la propria valenza avversativa, per marcare invece la continuità di un'argomentazione oppure per collegare un nuovo elemento o un attributo importante, conferendogli un particolare rilievo. Considerazioni analoghe valgono per la congiunzione *tamen*, usata in abbondanza da Eutropio a inizio periodo, in seconda o terza posizione, non più con valore puramente avversativo ma, in un'accezione fortemente scolorita, con un significato attenuato, coordinante e prosecutivo, cui non è estraneo un vago senso causale non lontano dal valore di *enim*¹⁵.

Lo stile

Res romanas... brevi narratione collegi strictim, «ho raccolto succintamente, in una stringata narrazione [...] le vicende storiche di Roma»: nelle parole che il nostro epitomatore rivolge all'imperatore Valente, destinatario della sua fatica, sono enunciati con programmatica evidenza quei criteri di brevità e di concisione, del resto intrinsecamente connaturati allo statuto del *breviarium* quale genere letterario e storiografico, ai quali Eutropio impronterà la propria prosa. E proprio la stringatezza e la semplicità espositiva, alle quali l'epitome deve la propria straordinaria fortuna, costituiscono il tratto che ne informa e unifica lo stile, al di là delle inevitabili differenziazioni dovute all'influenza esercitata dalle diverse fonti di volta in volta impiegate, di carattere annalistico o almeno cronografico per il periodo repubblicano, biografico per l'età imperiale¹⁶: nell'intera epitome non viene mai meno la ricerca della *brevitas* e della chiarezza di espressione, alle quali Eutropio dedica tutto il proprio impegno di scrittore.

La prima metà dell'opera (I 1-VII 7), quella riservata alla storia di Roma *ab Urbe condita* fino alle guerre civili del I secolo a.C., è caratterizzata da una scrittura giustamente definita

¹⁵ Per l'uso attenuato di *sed*, cf. per esempio V 8, 1; come esempi dell'accezione scolorita di *tamen*, si vedano invece VII 6; VIII 13, 2 o IX 11, 2. Per un'approfondita disamina dell'evoluzione semantica di queste congiunzioni, si rimanda a LÖFSTEDT (2007, 23-31 e 204s.).

¹⁶ Alla duplice tipologia delle fonti utilizzate Eutropio sembra fare consapevole riferimento già nella dedica dell'opera a Valente, nella quale afferma di svolgere dapprima una narrazione di tipo annalistico (*per ordinem temporum*), quindi di soffermarsi sui fatti salienti della vita degli imperatori (*additis etiam his, quae in principum vita egregia extiterunt*).

“enumerativa”¹⁷: la narrazione procede per lo più per accumulo di dati, attraverso la giustapposizione paratattica di frasi brevi e concise, generalmente prive di qualsiasi tentativo di abbellimento retorico e dalla struttura sintattica piuttosto ripetitiva. I fatti, quasi esclusivamente di natura bellica, si susseguono in un’esposizione asettica, che mira all’oggettività e all’impersonalità e non concede alcuno spazio all’intervento e al giudizio personale dell’autore. La coesione è garantita dal ricorso quasi ossessivo a osservazioni conclusive, riassuntive o espositive: sono costanti, nei primi sei libri del *Breviarium*, i dati numerici sui nemici vinti o sui caduti romani, così come le informazioni sul bottino conquistato e sul trionfo celebrato dai generali vittoriosi o le espressioni che riepilogano l’inizio o la fine di un conflitto¹⁸.

Nella costruzione del periodo, prevale la coordinazione¹⁹: anche quando introduce proposizioni dipendenti, il nostro autore si arresta generalmente al primo o al secondo grado di subordinazione. Sono frequenti le espansioni costituite da proposizioni relative dalla valenza attributiva; piuttosto numerose, poi, sono le relative improprie, che assumono per lo più un significato consecutivo. Tra le proposizioni circostanziali, Eutropio rivela una certa predilezione proprio per le consecutive, oltre che per la versatile struttura del *cum* narrativo, di cui si sfrutta la duttilità semantica particolarmente congeniale a un’esposizione che si conforma al criterio della *brevitas* e che evita in generale di addentrarsi nella determinazione specifica dei rapporti causali e temporali tra gli eventi. Si registrano numerose occorrenze di participi congiunti, anch’essi funzionali ad arricchire la narrazione senza pregiudicarne la stringatezza e la fluidità sintattica; ma, tra le strutture participiali, un posto di rilievo è occupato dall’ablativo assoluto. Tale costrutto permette al nostro autore di ottemperare alle esigenze di concisione dettate dalla natura dell’opera, in quanto consente la giustapposizione in posizione subordinata di un enunciato senza il ricorso ad alcuna congiunzione; al tempo stesso, l’ablativo assoluto è ben documentato nel latino formale e “burocratico” e nella prosa storiografica: con il ricorso quasi formulare a strutture di tale genere, Eutropio attesta pertanto la propria prosa a un livello ufficiale, del tutto consono alle finalità dell’opera e al rango del destinatario. Nei dieci libri del *Breviarium* si contano ben 263 ablativi

¹⁷ Di «style énumératif» parla HELLEGOUARC’H (2002², XLVII).

¹⁸ Cf., a titolo di esempio, III 23, 3 *finem accepit secundum Punicum bellum post annum nonum decimum quam coeperat*; IV 1 *transacto Punico bello, secutum est Macedonicum*, secondo un modulo che si ripete in IV 3, 1 *transacto bello Macedonico, secutum est Syriacum*; VI 2, 2 *intra triennium bello finem dedit*, ripetuto in VI 3; VI 7, 2 *post multas calamitates Italiae tertio anno bello huic est finis impositus*.

¹⁹ Le proposizioni sono coordinate e giustapposte sia per asindeto sia per polisindeto: si vedano rispettivamente, per esempio, II 14, 4s. *Consules deinde M. Curius Dentatus et Cornelius Lentulus adversum Pyrrum missi sunt. Curius contra eum pugnavit, exercitum eius cecidit, ipsum Tarentum fugavit, castra cepit. Ea die caesa hostium viginti tria milia. Curius in consulatu triumphavit. Primus Romam elephantos quattuor duxit* (con prevalenza dell’asindeto) e VI 2, 2 *Missus ei est successor C. Scribonius Curio post consulatum. Is Dardanos vicit et usque ad Danubium penetravit triumphumque meruit et intra triennium bello finem dedit* (con prevalenza del polisindeto).

assoluti, la cui diversa distribuzione all'interno della frase contribuisce a determinare una certa impressione di varietà²⁰.

La narrazione è continuamente scandita e per così dire ritmata da congiunzioni, avverbi e locuzioni che connettono i periodi: si tratta però di formule logore e banali, quasi del tutto svuotate della loro pregnanza semantica, «passe-partout»²¹, alle quali si ricorre in modo meccanico, senza un tentativo di evitare ripetizioni, al solo scopo di raccordare e far procedere l'esposizione²²; i casi, non infrequenti, di accumulo di connettori giustapposti e di ipercaratterizzazione (cf., per esempio, V 7, 1 *interim eo tempore*) confermano il valore semantico ormai inerte assunto da tali formule.

Contribuiscono alla scansione ripetitiva del ritmo della narrazione anche le indicazioni cronologiche: Eutropio, sul modello delle fonti che via via utilizza, fa ricorso a differenti metodi di datazione, ciascuno dei quali risulta prevalente in una determinata sezione dell'opera, di cui costituisce un importante elemento strutturante. Nei paragrafi 1-8 del I libro, dedicati all'età monarchica, lo spazio riservato a ciascun sovrano si chiude con l'indicazione degli anni di regno, nella forma *regni* o *imperii anno*; nei primi anni della repubblica, la formula impiegata è quella *post reges exactos* (I 9-15), per poi passare alla tradizionale datazione *ab Urbe condita*, che si alterna o si accompagna all'indicazione dei fasti consolari con la consueta costruzione dell'ablativo assoluto nominale. Nonostante il nostro autore si sforzi di inserire qualche elemento di varietà nelle indicazioni cronologiche²³, il loro ricorrere martellante non può che determinare un effetto di monotonia.

Per quanto riguarda il lessico, numerose sono le locuzioni stereotipe che si ripetono con una certa frequenza: si pensi, per esempio, alle espressioni *successit huic* o *successit ei*, con le quali si scandisce il passaggio dal regno di un sovrano (e poi di un imperatore) all'altro, o al modulo *ad... missus est...*, che ricorre costantemente nella narrazione dei fatti bellici di età repubblicana. Di carattere quasi formulare sembra poi l'impiego di sintagmi costruiti con l'aggettivo *ingens*, che è attestato in un senso tanto scolorito e generico da apparire quasi esornativo e del tutto privo di

²⁰ Per una classificazione dettagliata delle occorrenze di ablativo assoluto in Eutropio e per un'analisi approfondita delle differenti funzioni narrative esplicate da tale costrutto nella prosa dell'epitome si rimanda al bel contributo di CUYÁS DE TORRES (2000-2001).

²¹ Cf. HELLEGOUARC'H (2002², LIII).

²² Tra gli avverbi e le congiunzioni più frequentemente impiegate da Eutropio, troviamo *tum*, *hinc*, *inde* e *deinde*, *mox*, talvolta accompagnato da *etiam*, *autem* o *tamen*, *interea*, *interim*, *postea* e *post*, usato da solo o come preposizione, con l'accusativo di un pronome determinativo o dimostrativo (*eum/huc/hos*); tra le locuzioni, abbondano quelle dalla valenza temporale costruite con il sostantivo *tempus* o con *annus*: *eodem tempore*, *isdem temporibus*, *per idem tempus*, *per eadem tempora*; *eodem anno*, *sequentis* o *insequentis anno*, *interiectis annis*. Per quanto riguarda la ripetizione delle medesime forme, si osservi p. es. II 14 *tum... tum... tum*, oppure 6, 20 *inde... inde... deinde*.

²³ Si pensi, per esempio, alle "variazioni sul tema" del *post reges exactos*: I 9, 3 *anno primo expulsis regibus*; I 11 2 *tertio anno post reges exactos* e 3 *quarto anno post reges exactos*; I 12, 1 *nono anno post reges exactos*; I 13, 1 *sexto anno post reges exactos*; I 15, 1 *octavo decimo anno postquam reges eiecti erant*.

contenuto informativo²⁴. Tali aspetti, insieme all'impiego di un ricorrente lessico specifico della prosa militare che risente dell'esperienza dell'autore quale funzionario dell'amministrazione imperiale e del quale si parlerà più diffusamente in seguito, contribuiscono a determinare quell'impressione generale di ripetitività e di monotonia che viene interrotta soltanto, in rari casi, dall'aneddotica.

Soprattutto la narrazione dei fatti del primo periodo repubblicano è infatti intervallata dal rapido tratteggio di episodi significativi che coinvolgono alcune figure divenute leggendarie nella storia romana, e sulle quali si era spesso esercitata la tradizione della retorica di scuola: si pensi, per esempio, all'ira di Coriolano frenata dal pianto della madre e della moglie (I 15, 2), a Cincinnato che ricevette la toga pretesta mentre era intento ad arare il proprio campo (I 17), al valore del tribuno Valerio che sconfisse un Gallo con la complicità di un corvo (II 6, 3-4), all'incorruttibile Fabrizio Luscinio che si guadagnò l'ammirazione del nemico Pirro (II 12, 3s. e 14, 1s.), ad Attilio Regolo, del quale si ricorda il discorso pronunciato in Senato per non far accettare le proposte di pace cartaginesi (II 25). In questi casi, al rallentamento imposto alla frenetica successione di eventi bellici si accompagna un innalzamento di stile nella prosa del *Breviarium*, cui corrisponde una sintassi un po' più impegnativa: nel riferire la concione di Regolo, per esempio, Eutropio ricorre addirittura all'*oratio obliqua*²⁵.

Per la seconda parte del *Breviarium*, riservata alla successione degli imperatori di Roma da Augusto a Gioviano (VII 8-X 18), Eutropio si serve di un'altra tipologia di fonti e modifica il proprio approccio alla narrazione storica, adeguandovi di conseguenza anche il proprio stile: «ci accorgiamo come la tendenza ai moduli stereotipati ed ufficiali mano a mano col procedere dell'esposizione si allenti per lasciar maggiore spazio all'immagine politica e psicologica del sovrano con episodi non pensabili nell'economia della prima parte»²⁶.

La prosa eutropiana, che tende a mantenersi omogenea nel corso dell'opera, non muta in modo radicale: la sintassi è ancora per lo più semplice e breve, rimangono tracce dello stile enumerativo che caratterizzava la prima parte, i connettori e le formule di raccordo conservano la medesima sistematicità e una non dissimile monotonia²⁷. I periodi tendono però ad ampliarsi, sia

²⁴ Tra le locuzioni con l'attributo *ingens* attestate con una ricorsività quasi formulare, la più banale ci appare *ingenti gloria*, in genere accompagnata al passivo impersonale *triumphatum est* e attestata in III 14, 5; III 18, 3; III 23, 2; IV 2, 2; IV 4, 3; V 9, 1; VI 8, 4; VIII 5, 2. Generico risulta anche il sintagma *ingenti apparatu*, che ricorre in IX 3 e IX 10, 5. Frequentissimi sono, infine, i nessi *ingens bellum* o *ingens proelium*, dalla vaga sfumatura enfatica, e *ingentes copiae*, al quale Eutropio ricorre nei casi in cui non gli sia possibile reperire dalle proprie fonti dati numerici più precisi.

²⁵ Cf. II 25, 2 *Itaque et uxorem a complexu removit et senatui suasit ne pax cum Poenis fieret; illos enim fractos et casibus spem nullam habere; tanti non esse ut tot milia captivorum propter unum se et senem et paucos qui ex Romanis capti fuerant redderentur.*

²⁶ Cf. SANTINI (1979a, 10).

²⁷ Si pensi, per esempio, alla frequenza di moduli ed espressioni stereotipe per indicare il passaggio da un regno all'altro, particolarmente evidente nel nono libro, dedicato quasi per intero agli anni convulsi dell'anarchia militare: IX

attraverso la giustapposizione coordinata di elementi, spesso in *variatio*, sia per l'infittita presenza delle strutture che compongono la frase narrativa, quali le subordinate circostanziali con il congiuntivo introdotte da *cum* o i costrutti participiali: un caso-limite è rappresentato, in questo senso, da VIII 4, in cui la caratterizzazione della personalità di Traiano si fonda sulla successione di ben undici participi congiunti giustapposti²⁸.

Ad attenuare l'impressione di uniforme piattezza e di monotonia, però, interviene nella seconda parte dell'opera, più ancora dello stile, piuttosto omogeneo come già abbiamo avuto modo di rilevare, soprattutto l'organizzazione della materia: Eutropio abbandona l'oggettivo resoconto delle guerre di conquista dell'*imperium* romano per dare spazio a una serie di biografie "in miniatura" degli imperatori, organizzate *per species* secondo il modello svetoniano, all'interno delle quali può esprimersi più chiaramente anche il giudizio, esplicito o implicito, dell'autore. È dunque il contenuto, più che lo stile, a dare al lettore l'impressione di maggior varietà: a conferma di tale considerazione, si può osservare come la narrazione torni monotona e ripetitiva non appena la scarsità di notizie impedisce di ampliare il profilo di certi imperatori con informazioni riguardanti il loro carattere e la loro personalità, come nel caso, per esempio, di Pertinace (VIII 16), Didio Giuliano (VIII 17), Macrino (VIII 21), Decio (IX 4), Emiliano (IX 6), Quintillo (IX 12).

Queste nostre considerazioni sullo stile del *Breviarium*, per quanto cursorie, non possono trascurare, infine, l'analisi degli artifici retorici adottati da Eutropio per conferire dignità e consapevolezza letteraria alla propria opera.

Tra le figure più frequentemente riscontrabili spicca certamente il poliptoto: solo in rari casi, però, il suo impiego pare dettato da un preciso intento retorico, come avviene, per esempio, in IX 6 *Aemilianus obscurissime natus obscurius imperavit* con la riproposizione dell'avverbio di modo,

1 *post hunc Maximinus... ad imperium accessit*; IX 2, 1 *postea tres simul Augusti fuerunt*; IX 4 *post hos Decius... imperium sumpsit*; IX 5 *mox imperatores creati sunt*; IX 7 *hinc Licinius Valerianus... ab exercitu imperator et mox Augustus factus est*; IX 8, 2 *post eum Marius... purpuram accepit*; IX 8, 3 *Victorinus postea Galliarum accepit imperium*; IX 10 *huic successit Tetricus*; IX 12 *Quintillus post eum... imperator electus est*; IX 13, 1 *post eum Aurelianus suscepit imperium*; IX 16 *Tacitus post hunc suscepit imperium*; IX 17, 1 *post hunc Probus... ad administrationem rei publicae accessit*; IX 18, 1 *post hunc Carus est factus Augustus*; IX 21 *per haec tempora*; IX 23 *per idem tempus*. Per quanto riguarda le formule conclusive, invece, va notato come quasi tutte le biografie imperiali si chiudano con l'indicazione della durata del regno e, talvolta, dell'età del principe al momento della morte, e con la sistematica indicazione dell'onore della *consecratio*, per la quali si usano le formule ufficiali *inter Divos relatus est*; *meruit inter Divos referri*; *consecratus est Divusque appellatus*.

²⁸ Cf. VIII 4 *Romae et per provincias aequalem se omnibus exhibens, amicos salutandi causa frequentans vel aegrotantes vel cum festos dies habuissent, convivium cum isdem indiscreta vicissim habens, saepe in vehiculis eorum sedens, nullum senatorem laedens, nihil iniustum ad augendum fiscum agens, liberalis in cunctos, publice privatimque ditans omnes et honoribus augens quos vel mediocri familiaritate cognovisset, per orbem terrarum aedificans multa, immunitates civitatibus tribuens, nihil non tranquillum et placidum agens adeo ut omni eius aetate unus senator damnatus sit atque is tamen per senatum, ignorante Traiano*. Per una classificazione e un'interpretazione degli espedienti stilistico-retorici impiegati dalla prosa storiografica, cf. il monumentale studio di CHAUSSERIE-LAPRÉE (1969).

nella duplice forma del superlativo e del comparativo, che ribadisce l'unica caratteristica del regno di Emiliano di cui veniamo a conoscenza, appunto l'*obscuritas*. Nella maggior parte delle occorrenze²⁹, invece, la presenza del poliptoto può essere ricondotta alla natura ufficiale e "burocratica" della prosa eutropiana, che privilegia, come già si è detto, le esigenze di concisione e chiarezza a quelle di eleganza e varietà formale, non curandosi dell'effetto di monotona uniformità provocato dalla ripetizione della stessa parola a breve distanza, se tale parola è necessaria per un'essenziale ed efficace trasmissione delle informazioni. Alla scarna e asciutta essenzialità dello stile amministrativo è da ascrivere, del resto, anche la frequenza di omeoteleuti, e in particolare delle sequenze di forme verbali con la medesima desinenza che si trovano a occupare anche la stessa posizione all'interno della proposizione: si veda, per esempio, l'omeoteleuto della desinenza *-it* del perfetto in VI 2, 2 *Is Dardanos vicit et usque ad Danubium penetravit triumphumque meruit et intra triennium bello finem dedit* o, poco sotto, in VI 4 *Multam partem Dalmatiae subegit. Salonas cepit et composito bello Romam post biennium rediit*³⁰.

Più funzionale a una consapevole strutturazione artistica del periodo risulta essere invece il chiasmo, del resto piuttosto frequente negli scrittori della tarda latinità che perseguono intenti di ricercatezza stilistica e retorica³¹, come gli oratori e i panegiristi. Non stupisce, dunque, di constatare come le occorrenze di tale figura si concentrino soprattutto nella seconda parte del *Breviarium*³², nella quale, come già si è visto, l'Eutropio funzionario pare concedere uno spazio maggiore all'Eutropio biografo e letterato: significativa eccezione è quella costituita dal chiasmo attestato in VI 15 *nobilissimi generis vir, sed ingenii pravissimi*, in un passo ancora relativo alla

²⁹ Si vedano, per esempio, i poliptoti di sostantivi in I 1 *Romanum imperium, quo neque ab exordio...*, a *Romulo exordium habet*; II 27, 4 *statim pacem Carthaginenses petiverunt tributaque est his pax*; VI 6, 3 *cum se inde Mithridates Cyzicum transtulisset ut Cyzico capta...* Ac, dum Mithridates in obsidione Cyzici commoratur...; VII 15, 1 *cum quaereretur ad poenam, quae poena erat talis...*; i poliptoti di verbi in I 9, 2-4 *placuit ne... placuerat ne...*; III 18, 1-3 *evocavit... evocaverunt e veniens... venerat*; VIII 3, 1 *occupaverant... occupavit e tenebat... tenuit*; IX 15, 2 *occiditur... occidere*. In IV 17, 1 *pacem ignobilem fecit... pacem fecit infamem... in illo, quem auctorem foederis habebant, iniuriam soluti foederis vindicarent* e in II 22s. *consules cum victrice classe redeuntes circa Siciliam naufragium passi sunt... praedam ingentem reducentes naufragium passi sunt*, si giunge al caso estremo, con la ripetizione delle medesime parole nella medesima forma flessa. Ancora una volta illuminante, al proposito, l'osservazione di SANTINI (1979a, 6s.): «La ripetizione, necessaria in chi intenda raccontare la successione di fatti e circostanze affini, è quindi elemento costitutivo di una prosa che si informa alla mentalità del funzionario trasportato, per così dire, di peso dai documenti sui quali abitualmente trascorre il suo tempo all'interpretazione della storia dello stato e non deve quindi destar meraviglia che questa caratteristica di stile sia anche la chiave con la quale Eutropio interpreta il passato alla luce di necessità attuali, spesso impellenti».

³⁰ Intenti vagamente artistici ha invece l'omeoteleuto che si riscontra in IV 6, 4: *ante cognitum est Gentium victum quam coeptum bellum nuntiaretur*, che si accompagna alla *traiectio* dei due elementi della congiunzione *ante... quam*.

³¹ Cf., al riguardo, HOFFMANN – SZANTYR (2002, 24).

³² Tra gli esempi più interessanti, si vedano, per esempio, VIII 7 *facundissimus latino sermone, Graeco eruditissimus fuit*; IX 3 *ambo deinde ab exercitu interfecti sunt, senior Philippus Veronae, Romae iunior*; IX 11, 1 *Romanum imperium in Occidente per Postumum, per Odenathum in Oriente servatum est*; IX 27, 2 *Nicomediae Diocletianus, Herculis Mediolani*; X 4, 1 *strenuus laboribus et officii acceptus*; X 9, 3 *cum intolerabilis provincialibus, militi iniucundus esset*.

storia repubblicana, ma che risente della memoria letteraria della famosa monografia sallustiana al momento di tratteggiare la figura di Catilina.

A finalità artistiche rispondono, del resto, anche i casi di allitterazione, particolarmente frequenti soprattutto nell'ultimo libro: si osservino, per esempio, gli effetti di sonorità generati dall'iterazione fonica in X 10 *prosperum proelium e praecipiti poposcerunt*; X 12 *victus vim vitae suae*; X 16, 1 *ingentique apparatu Parthis intulit*³³.

L'artificio retorico che, più di ogni altro, contribuisce alla strutturazione della prosa del *Breviarium* è però, senza dubbio, il parallelismo: Eutropio se ne serve sia attraverso il polisindeto dall'evidente funzione enfatica (per esempio in VII 14 *qui Romanum imperium et deformavit et minuit... et saltaret et cantaret*; VIII 22 *et militum et senatus expectatione*), sia nella costruzione di *cola* giustapposti per asindeto (IX 19 *cum Carum Augustum fulmine, Numerianum Caesarem insidiis perdidisset... a plerisque scribae filius, a nonnullis Anullini senatoris libertinus fuisse credatur*) sia, soprattutto, nella forma del *tricolon* in *klimax* (come nei casi di IV 16, 2 *pastor primo fuit, mox latronum dux, postremo tantos ad bellum populos concitavit...*; VIII 18, 2 *hic primum fisci advocatus, mox militaris tribunus, per multa deinde et varia officia atque honores usque ad administrationem totius rei publicae venit*; IX 8, 1 *Gallienus... imperium primum feliciter, mox commode, ad ultimum perniciose gessit*; X 6, 3 *primum... egregium virum filium et sororis filium ... interfecit, mox uxorem, post numerosos amicos*).

L'importanza di tali figure retoriche, la cui presenza merita comunque di essere segnalata, non deve però essere esagerata; complessivamente, ci sentiamo di condividere, in conclusione, il giudizio espresso sulla prosa di Eutropio dal suo ultimo editore: «le style du *Breviarium* n'est pas celui de l'auteur d'une oeuvre littéraire, mais celui d'un homme habitué à exprimer des faits avec netteté et précision, sans fioritures inutiles. On constate tout au long de l'ouvrage, et sous des formes diverses, le métier de l'archiviste qui n'est cependant pas dépourvu d'une certaine aisance de plume»³⁴.

Osservazioni lessicali

Per quanto riguarda il lessico, «si ha l'impressione che Eutropio non abbia utilizzato vocaboli differenti da quelli che sarebbe stato possibile leggere nei documenti del suo *scrinium*»³⁵ e,

³³ Esempi di allitterazione non sono assenti, del resto, neppure nel resto dell'opera: cf., p. es., IV 6, 3 *regi petentem pacem praestare voluerunt*.

³⁴ Cf. HELLEGOUARC'H (2002², LIII).

³⁵ Cf. SANTINI (1979a, 5). Al lessico giuridico e burocratico possono essere ricondotti, soprattutto, i numerosi sostantivi astratti, quali, per esempio, *dignitas, diuturnitas, dubietas, nimietas, permutatio, supputatio*; sulla tendenza alla

potremmo aggiungere, nelle sue fonti storiografiche. Nonostante la lingua del *Breviarium* ci appaia dunque, nel complesso, poco caratterizzata nella scelta dei vocaboli, e, se non “classica”, quanto meno *standard*, si possono individuare in essa alcuni tratti propri della latinità tarda, nonché alcune peculiarità eminentemente eutropiane³⁶.

Il nostro autore, per esempio, condivide con gli scrittori del proprio tempo l'uso abbondante di *nomina agentis* in *-tor*, suffisso assai produttivo in età tardoantica³⁷. Alcuni di questi sostantivi si segnalano per la loro preziosità: è il caso del *coercitor* di VII 20, 1, neoformazione eutropiana attestata in seguito soltanto in Aug. *Serm. dom.* I 21, 29, o di *locupletator*, già documentato come *titulus* riservato agli imperatori in alcune iscrizioni del II secolo (*CIL* VI 958 e *CIL* XIV 2799), ma di cui si individua nel *Breviarium* (X 15) l'unica occorrenza “letteraria” a noi conosciuta.

Si configura come neologismo coniato dal nostro epitomatore il composto verbale *remando*, che ricorre in II 13, 1 nell'accezione di ‘rispondere’, ‘dire di rimando’, ‘notificare come risposta’, con cui sarà impiegato piuttosto frequentemente nel latino tardo e medievale, a partire da Agostino (p. es. in *C. Faust.* V 1) e Cassiodoro (p. es. in *Hist.* IX 30, 27).

Anche la locuzione *corpus militare* conosce in Eutropio (IX 1, 1) la sua prima attestazione: se l'impiego traslato di *corpus* nell'accezione di ‘gruppo coeso e organizzato’ è piuttosto comune in latino, è questa la prima occasione in cui il sostantivo si trova accompagnato da un attributo e non da un genitivo di specificazione (*ThLL* IV 1021, 40ss.).

Veri e propri *hapax legomena* all'interno della letteratura latina a noi pervenuta risultano essere poi l'aggettivo composto *insecundus* (IX 24) e la forma *deditior*, comparativo di *deditus* (X 15, 2).

Sporadiche sono, infine, le attestazioni di vocaboli impiegati da Eutropio in un'accezione diversa da quella normalmente attestata in età classica e sviluppatasi o affermatasi nella tarda latinità: è il caso, per esempio, di *strata* (IX 15, 2), cui si accompagna il metaplasmo morfologico al quale si è accennato in precedenza, del sostantivo astratto *dubietas*, che, come sinonimo di *dubitatio* nel senso di ‘incertezza’, ‘ambiguità’, si legge a partire dagli inizi del IV secolo in Vittorino di Pettau (*ThLL* V/1 2072, 58ss.), o di *exsequiae*, normalmente indicante in latino ‘funerale’, ‘onori

nominalizzazione nell'evoluzione linguistica del latino, fedelmente rispecchiata dalla lingua giuridica, cf. POCETTI – POLI – SANTINI (1999, 199ss.).

³⁶ In anni piuttosto recenti al vocabolario eutropiano, in particolare a quello nominale, sono stati dedicati alcuni studi lessicografici da parte della studiosa spagnola LÓPEZ DE AYALA Y GENOVÉS (1999a; 1999b; 2000). L'utilità di tali contributi, però, di natura quasi esclusivamente elencativa, non va al di là di quella di un repertorio lessicale, organizzato peraltro secondo criteri non sempre condivisibili né di trasparente comprensione. Il testo di Eutropio, indicizzato da SEGOLONI – CORSINI (1982), è ora utilmente disponibile per una consultazione informatizzata nel database *LLTA – Library of Latin Texts* dell'editore Brepols.

³⁷ Oltre ai vocaboli discussi in seguito, troviamo attestate nel *Breviarium* le forme *receptor* e *corrector*, usato in senso tecnico per designare una carica dell'amministrazione imperiale (IX 13, 2); *affectator* (X 7); *insector* e *repressor* (X 16).

funebri', che nel valore concreto di 'cadavere', 'spoglie mortali', con cui ricorre in VII 18, 4, è frequente negli autori tardi a partire da Tertulliano, dopo l'occorrenza poetica in Stat. *Theb.* V 651 (*ThLL* V/2 1848, 71ss.). Caratteristico della prosa tardoantica è, inoltre, l'uso come aggettivo neutro sostantivato di *barbaricum* per indicare un territorio abitato da popolazioni barbare, attestato in Eutropio in VII 9 e in IX 4 e che in seguito si ritroverà, per esempio, nell'opera di Ammiano Marcellino (cf., p. es., XVII 12, 21 e XVIII 2, 14) o nell'*Historia Augusta* (*Sev. Alex.* 47, 1). Infine, l'avverbio *extrinsecus*, dal prevalente significato di 'dall'esterno', 'esternamente', ricorre in Eutropio (IX 25, 1) nella peculiare accezione di 'inoltre', quale sinonimo del più diffuso *praeterea*, secondo un uso testimoniato per la prima volta da Gellio (cf. *ThLL* V/2 2087, 30ss.).

Com'è naturale in un compendio di storia, i campi semantici maggiormente frequentati da Eutropio sono senza dubbio quello militare e quello politico.

Per quanto riguarda il lessico bellico e militare, se si escludono i vocaboli più recenti che designano nuove figure o nuove cariche dell'esercito tardoantico (si pensi, per esempio, a *clibanarius* in VI 9, 1 o ad *actuarius* in IX 9, 3), il *Breviarium* ci attesta una gamma ampia ma tradizionale di termini e locuzioni idiomatiche, che, soprattutto nella prima metà dell'opera, ricorrono con una certa insistenza e contribuiscono all'impressione generale di ripetitività e monotonia: sono presenti tutti i più comuni sostantivi che si riferiscono alla guerra o alle battaglie (*bellum, certamen, pugna, proelium*), una ricca serie, pressoché sinonimica, di verbi per indicare le azioni del combattere (*pugnare, dimicare, conflagrare, occurrere*), dello sconfiggere (dal meno marcato *vincere* a *conficere, delere, expugnare, domare*, anche nella forma del composto enfatico *perdomare, fundere, perimere, subigere, recipere*), dell'uccidere (*caedere, interficere, occidere, opprimere*), la fraseologia tipica del latino militare (per esempio, *aciem instruere; parare o reparare bellum; commovere/committere/gerere/indicere/inferre/suscipere/tollere bellum; transigere pugnam; impetrare o rumpere pacem; suscipere imperium; triumphum agere; arma movere; accipere in fidem/in amicitiam/in deditionem*). L'ampiezza e la varietà del lessico militare³⁸ e la sua frequente ricorsività fanno del *Breviarium*, anche sotto questo aspetto, un testo particolarmente adatto alle esigenze scolastiche e all'apprendimento della lingua latina e del suo vocabolario: d'altra parte, proprio la fortuna dell'epitome di Eutropio come testo di scuola e la sua diffusione tra i principianti, accanto ad opere di ben altro respiro e spessore letterario ma di affine

³⁸ Come notato giustamente da HELLEGOUARC'H (1998, 372), però, «la nature de ces mots montre aussi qu'ils concernent non les aspects techniques de l'action militaire, mais, ... ses aspects moraux, diplomatiques, voire politiques... On observe aussi qu'à côté des 61 occurrences de *proelium*, il y en a 20 de *pugna* qui a un caractère plus limité, plus individuel en quelque sorte. D'une façon plus générale, Eutrope fait référence aux combats, mais ne le décrit pas, se contentant, en bon archiviste qu'il est, de les accompagner d'un bilan numérique des troupes engagées, des pertes subies».

contenuto bellico, ha contribuito al radicamento dell'immagine del latino come "lingua di soldati", cristallizzatasi nella tradizione didattica e trasmessa ancora oggi dalla manualistica ogniqualvolta ci si accinga a un approccio lessicale alla lingua latina.

Il campo semantico della politica, invece, che è limitato inizialmente alla riproposizione del vocabolario che si può attingere dalle fonti storiografiche relative all'età repubblicana³⁹, si amplia nella seconda metà dell'opera, nella quale diviene fondamentale il lessico che potremmo definire dell'ideologia imperiale, cui Eutropio ricorre con grande sapienza ed equilibrio, affidando proprio all'impiego regolare di determinate parole-chiave il compito di definire una "griglia valoriale" nella quale incasellare la personalità degli imperatori di volta in volta presentati: il giudizio e le simpatie dell'epitomatore si riflettono dunque nella scelta e nell'impiego di un gruppo piuttosto ristretto di parole, che designano la tradizionale costellazione di virtù e di vizi proposta con valore paradigmatico all'attenzione di Valente.

Tra le qualità positive degli imperatori, certamente peculiare dell'epitome eutropiana è il riferimento sistematico alla *civilitas*, che diviene «una vera e propria categoria di giudizio»⁴⁰: il sostantivo, insieme all'aggettivo derivato *civilis* e al superlativo dell'avverbio *civilissime*, conta ben quattordici occorrenze nelle biografie imperiali del *Breviarium* e caratterizza pressoché tutte le figure verso le quali si indirizzano le simpatie politiche del nostro autore⁴¹. La *civilitas* definisce, secondo Eutropio, l'attitudine del *princeps* a scendere dal *fastigium imperii*, il suo rispetto per le istituzioni tradizionali dello stato, la sua capacità di relazionarsi e accostarsi ai propri sudditi come un cittadino tra i cittadini, senza dimenticare di essere stato un *privatus* e allontanando in tal modo da se stesso le sirene della tirannia: non stupisce, pertanto, che un autore vicino alle posizioni dell'aristocrazia senatoria quale il nostro epitomatore abbia fatto proprio della *civilitas* il cardine della valutazione dell'operato e delle personalità dei *principes* romani⁴².

³⁹ Per cui si rimanda a HELLEGOUARC'H (1998).

⁴⁰ Cf. SCIVOLETTO (1970, 20); l'autore mette a fuoco il significato della *civilitas* nell'opera eutropiana, sullo sfondo dell'evoluzione semantica del concetto dall'età repubblicana al IV secolo, individuando proprio nell'assunzione di tale categoria come termine di valutazione degli imperatori uno degli aspetti dell'originalità del *Breviarium* e della sua autonomia dalle fonti di volta in volta impiegate.

⁴¹ In VII 8, 4, si dice che Augusto *civilissime vixit*; Claudio è *civilis circa quosdam amicos* (VII 13, 4); in VII 21, 2, a proposito di Tito, si afferma che *tantae civilitatis in imperio fuit ut nullum omnino puniret*; Nerva *aequissimum se et civilissimum praebuit* (VIII 1, 1); la *civilitas* di Traiano è menzionata due volte (VIII 2, 1 *inusitatae civilitatis et fortitudinis* e VIII 4); di Settimio Severo si ricordano i *civilia studia* (VIII 19, 1); Quintillo è lodato come *unicae moderationis vir et civilitatis* (IX 12); la *civilitas* di Probo supera quella del crudele Aureliano (IX 17, 3); anche Costanzo possiede una *praestantissima civilitas* (X 1, 2); Costantino si dedica alle *civiles artes* (X 7, 2); Vetroneo è uomo di *iucunda civilitas* (X 10, 2); Giuliano, infine, si dimostra *civilis in cunctos* (X 16, 3), e Gioviano *civilitati propior* (X 18, 3).

⁴² Si vedano, al riguardo, le ottime considerazioni di RATTI (1996a; in partic. pp. 69-88: *L'idéologie du privatus et le sens de la civilitas dans le Bréviaire d'Eutrope*), che recupera le intuizioni di Scivoletto accentuando però il risalto dato alle implicanze politiche del concetto di *civilitas*.

Accanto alla *civilitas*, la caratteristica imperiale più frequentemente menzionata da Eutropio è la *felicitas*: essa si configura non tanto come una *virtus* morale, quanto come una qualità pseudo-magica e ai limiti dell'irrazionale, che si manifesta e si concretizza nella capacità del buon imperatore di attirare la fortuna e il successo e di far sì che i propri sudditi ne possano godere⁴³. Nel *Breviarium*, *felicitas* e i suoi derivati ricorrono dodici volte, soprattutto in relazione a imperatori che si sono distinti in imprese militari e ne hanno conseguito successi⁴⁴, anche tra coloro nei confronti dei quali non sempre Eutropio mostra simpatia, come nel caso di Massimino il Trace.

Altra virtù tradizionale è la *moderatio*, il senso della misura dimostrato in ogni situazione⁴⁵; nelle biografie di sei imperatori, non a caso tra i più stimati da Eutropio, la *moderatio* si affianca alla *civilitas*: così avviene per Augusto, Claudio, Tito, Nerva e Traiano, ma anche per il meno noto Quintillo.

Tra le altre virtù, grande rilievo è concesso alla *liberalitas*, intesa non solo come generosità del *princeps* nei confronti degli amici, ma anche come capacità e volontà di difendere il tesoro pubblico e di mettere le proprie ricchezze personali al servizio dello stato⁴⁶. Si conta invece

⁴³ La definizione agostiniana illumina sulla concezione di *felicitas* per gli antichi: essa si distingue dalla *fortuna* in quanto è accordata sulla base di meriti acquisiti e non in modo casuale: «la *felicitas* è ciò che i buoni ottengono in virtù dei meriti precedenti; invece quella che si dice *bona fortuna* capita accidentalmente agli uomini buoni e malvagi, senza alcuna valutazione dei meriti» (*felicitas illa est quam boni habent praecedentibus meritis; fortuna vero quae dicitur bona sine ullo examine meritorum fortuito accidit hominibus et bonis et malis*, Civ. IV 18). Sul concetto di *felicitas*, sviluppato nell'ambito della propaganda augustea e precisato nel *Panegirico* di Plinio il Giovane nel quadro della complessiva caratterizzazione dell'*optimus princeps*, si veda lo studio di WISTRAND (1987).

⁴⁴ In tal senso, *felix* è ovviamente Augusto, del quale anzi, come Eutropio ripete in due occasioni, nessuno è *felicior* (VII 8, 4 e VIII 5, 3), ma *felices* sono anche i *boni imperatores* ai quali viene affidato lo stato dopo la "tirannide" domiziana (VIII 1, 1; la qualifica è certo da attribuire a Nerva, ma soprattutto a Traiano); combattono *feliciter* Marco Aurelio (VIII 12, 2) e Settimio Severo (VIII 18, 4), ma anche Commodo (VIII 15 *nihil paternum habuit, nisi quod contra Germanos feliciter pugnavit*), Massimino il Trace (IX 1, 1 *bello adversus Germanos feliciter gesto*), Gordiano (IX 2, 2), Gallieno (IX 8, 1 *imperium primum feliciter, mox commode, ad ultimum perniciose gessit*); Aureliano, nonostante la crudeltà, *Romanam dicionem ad fines pristinos varia bellorum felicitate revocavit* (IX 13, 1), e anche Probo *Gallias a barbaris occupatas ingenti proeliorum felicitate restituit* (IX 17, 1); infine, Vetrone si era distinto per la *felicitas militiae* (X 10, 2). Come si è visto, la *felicitas* è riconosciuta talvolta da Eutropio anche ad imperatori altrimenti caratterizzati negativamente: in questi casi, il concetto è da limitarsi ai successi militari, che, nonostante tutto, meritano di essere valorizzati nella prospettiva storiografica del nostro epitomatore. Sull'impiego del vocabolo *felicitas* all'interno del *Breviarium* e sulle sue implicanze ideologiche, influenzate dalla tradizione panegiristica e dalle istanze propagandistiche del IV secolo, cf. RATTI (1996a, 101-20).

⁴⁵ Il sostantivo *moderatio* o le forme corrispondenti di aggettivo (*moderatus*) o avverbio (*moderate*) qualificano Augusto (VII 8, 4 *neque enim facile ullus eo... aut in pace moderatior*), Claudio (VII 13, 1 *multa gerens tranquille atque moderate*), Vespasiano (VII 19, 2 *Romae se in imperio moderatissime gessit*), Tito (VII 21, 1 *moderatissimus*), Nerva (VIII 1, 1 *vir in vita privata moderatus*), Traiano (VIII 4 *gloriam tamen militarem civilitate et moderatione superavit*), Marco Aurelio (VIII 12, 2 *provincias ingenti benignitate et moderatione tractavit* e VIII 13, 1 *ingenti ergo labore et moderatione*), Postumo (IX 9, 1 *provincias ingenti virtute et moderatione reparaverit*) e Quintillo (IX 12 *unicae moderationis vir et civilitatis*). Anche Domiziano diede inizialmente prova di *moderatio* (VII 23, 1 *primis tamen annis moderatus in imperio fuit*), prima che il suo principato si abbandonasse alla deriva tirannica.

⁴⁶ Nove sono gli imperatori che diedero prova di *liberalitas*: Augusto (VII 8, 4 *in cunctos liberalissimus*), Vespasiano (VII 19, 2 *nec facile ante eum cuiusquam principis vel maior est liberalitas comperta vel iustior*), Tito (VII 21, 3 *facilitatis et liberalitatis tantae fuit*), Traiano (VIII 4 *liberalis in cunctos*), Antonino Pio (VIII 8, 3 *opes quidem omnes suas stipendiis militum et circa amicos liberalitatibus minuit*), Marco Aurelio (VIII 12, 1 *liberalitatis promptissimae*), Costantino (X 7, 2 *amorem ab omnibus sibi et liberalitate et docilitate quaesivit*), Giuliano (X 16, 3 *in amicos liberalis*) e Gioviano (X 18, 2 *natura admodum liberalis fuit*).

un'unica attestazione per *clementia*, la qualità che a partire dalla celebre definizione di Seneca⁴⁷ si era configurata come il cardine per eccellenza dell'ideologia del principato: in Eutropio, la tradizionale centralità della *clementia* è assunta dalla *civilitas*, mentre l'ambito della *clementia* sembra restringersi alla sfera giuridica e amministrativa, sovrapponendosi in tal senso alla *lenitas*⁴⁸.

Per il resto, il panorama delle virtù del principe è quello tradizionalmente affermato dalla propaganda ideologica: dei buoni imperatori si celebrano l'*amicitia* nei confronti dei conoscenti più intimi, riflesso di un ideale aristocratico e "senatorio" del potere imperiale⁴⁹, la *benignitas* (in VIII 8, 2 per Antonino Pio e in VIII 12, 2 per Marco Aurelio), la *tranquillitas* (in VII 13, 1 per Claudio, in VIII 4 per Traiano, in VIII 11, 1 per Marco Aurelio, in X 15 per Costanzo II), la *iustitia*⁵⁰, nonché la *disciplina militaris* (in VII 20, 1 per Vespasiano, in VIII 23 per Severo Alessandro e in IX 14 per Aureliano), indispensabile per estendere e difendere l'*imperium Romanum*.

Sul versante dei vizi, alla *civilitas* si contrappone la *superbia*, che si accompagna alle tendenze tiranniche degli imperatori peggiori⁵¹, ai quali si imputano del resto *avaritia* (VII 11, 1 per Tiberio; VII 12, 4 per Caligola; VII 23, 1 per Domiziano), *crudelitas* (ancora a Tiberio, Caligola e Domiziano, ma anche a Claudio in VII 13, 1 e ad Aureliano in VIII 13, 1 e VIII 14), *saevitia* (a Vitellio in VII 18, 2; Aureliano in IX 14; Massimiano in IX 27, 1 e X 3, 2; Nepoziano in X 11, 2), nonché *dedecus* (a Nerone in VII 14, 2; Vitellio in VII 18, 2 e 5 e Domiziano in VII 23, 6) e *libido* (a Tiberio, Caligola, Domiziano, Caracalla in VIII 20, 1 e Vittorino in IX 9, 3), apparentemente relativi alla sfera privata ma comunque disdicevoli e da condannare in chi eserciti il supremo potere.

Anche dal punto di vista lessicale, insomma, «le *Bréviaire* est dans ce domaine d'une cohérence absolue; le vocabulaire recouvre un système de pensée clair et qui plaide en faveur du caractère parfaitement concerté de ce qui est bien plus qu'un simple résumé de l'histoire romaine»⁵².

⁴⁷ Cf. Sen. *Clem.* II 3, 1 *clementia est temperantia animi in potestate ulciscendi vel lenitas superioris adversus inferiorem in constituendis poenis... dici potest et inclinatio animi ad lenitatem in poena exigenda.*

⁴⁸ Solo di Antonino si dice che *Pius propter clementiam dictus est* (VIII 8, 3). L'unica altra attestazione del termine è, per così dire, in negativo: di Adriano si dice che *non magnam clementiae gloriam habuit*. La *lenitas* è invece una delle virtù riconosciute a Vespasiano (VII 19, 2 *Placidissimae lenitatis, ut qui maiestatis quoque contra se reos non facile punierit ultra exilii poenam*).

⁴⁹ L'affabilità e la generosità verso gli amici sono qualità possedute, secondo Eutropio, da Claudio (VII 13, 4), Tito (VII 21, 3), Traiano (VIII 4 *amicos salutandi causa frequentans vel aegrotantes vel, cum festos dies habuissent, convivia cum isdem indiscreta vicissim habens*), Antonino Pio (VIII 8, 4 *opes quidem omnes suas stipendiis militum et circa amicos liberalitatibus minuit*), Giuliano (*in amicos liberalis* X 16, 3).

⁵⁰ L'aggettivo *iustus* e il sostantivo *iustitia* sono utilizzati nelle biografie di Claudio II (IX 11, 2 *iusti tenax*), Probo (IX 17, 3 *vir acer, strenuus, iustus*), Costantino (X 7, 2 *adfectator iusti amoris*), Costante (X 9, 3 *Constantis imperium... iustum fuit*) e Giuliano (X 16, 3 *iustissimus*); cf., al proposito, il contributo di RATTI (1996b, 197-205), volto a dimostrare come Eutropio si serva del concetto di *iustitia* per affermare ideologicamente una presunta continuità dinastica da Claudio il Gotico a Giuliano.

⁵¹ Non a caso, nel *Breviarium* la *superbia* è condannata nell'ultimo imperatore della dinastia flavia, Domiziano, di cui si dice: *superbia quoque in eo execrabilis fuit* (VII 23, 3).

⁵² Cf. RATTI (1996a, 86).

Fabrizio Bordone

Pavia

fabrizio.bordone@tiscali.it

Riferimenti bibliografici

André, J. (1950) Les noms latins du chemin et de la rue. In *REL*. 28. 104-34.

Chausserie-Laprée, J.-P. (1969) *L'expression narrative chez les historiens latins. Histoire d'un style*. Paris. De Boccard.

Cuyás de Torres, M.-E. (2000-2001) El ablativo absoluto en el *Breviarium ab Urbe condita* de Eutropio. In *Fortunatae*. 12. 19-23.

Hellegouarc'h, J. (1998) Sur le sens et l'emploi du vocabulaire politique chez Eutrope. In Bureau, B., Nicolas, Ch. (éds.) *Moussyllanea. Mélanges de linguistique et de littérature anciennes offerts à Claude Moussy*. Louvain-Paris. Peeters. 371-7.

Hellegouarc'h, J. (2002²) *Eutrope. Abrégé d'histoire romaine* (Collection des Universités de France. Sér. latine 356). Paris. Les Belles Lettres (I ed. [1999]).

Hoffmann, J.B., Szantyr, A. (2002) *Stilistica latina*. A cura di A. Traina (Testi e manuali per lo studio universitario del latino 75) Bologna. Pàtron (ed. or. [1965] *Lateinische Syntax und Stilistik*. München. Beck).

Löfstedt, E. (1933) *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*. Lund. Gleerup.

Löfstedt, E. (2007) *Commento filologico alla Peregrinatio Aetheriae. Ricerche sulla storia della lingua latina* (Testi e manuali per lo studio universitario del latino 100). Bologna. Pàtron (ed. or. [1911] *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae. Untersuchungen zur Geschichte der lateinische Sprache*. Uppsala. Almqvist und Wiksell).

López de Ayala y Genovés, M.-J. (1999a) El léxico nominal del *Breviarium Historiae Romanae* de Eutropio. In *Epos*. 15. 13-27.

López de Ayala y Genovés, M.-J. (1999b) Observaciones a algunos *nomina* de la obra de Eutropio. In *Τῆς φιλήης τάδε δῶρα. Miscelánea léxica en memoria de Conchita Serrano*. Madrid. Consejo superior de Investigaciones Científicas. 269-71.

López de Ayala y Genovés, M.-J. (2000) Estudio del léxico nominal del *Breviarium Historiae Romanae* de Eutropio. Lo tradicional y la novedad en una obra de carácter didáctico. In García-Hernández, B. (ed.) *Latín vulgar y tardío. Homenaje a Veikko Väänänen (1905-1997)*. Madrid. Ediciones Clásicas. 171-86.

Malcovati, E. (1942) I breviari storici del IV secolo. In *AFLC*. 12. 23-42.

Pocetti, P., Poli, D., Santini, C. (1999) *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*. Roma. Carocci.

Ratti, S. (1996a) *Les empereurs romains d'Auguste à Dioclétien dans le Bréviaire d'Eutrope*. Paris. Les Belles Lettres.

Ratti, S. (1996b) *La civilitas et la iustitia dans le Bréviaire d'Eutrope: des qualités de famille?*. In *REA*. 98. 197-205.

Santini, C. (1979a) *Per una caratterizzazione stilistica del Breviarium di Eutropio*. In *GIF*. 31. 1-16.

Santini, C. (1979b) *Eutropii Breviarium ab Urbe condita*. Leipzig. Teubner.

Scivoletto, N. (1970) *La civilitas del IV secolo e il significato del Breviarium di Eutropio*. In *GIF*. 22. 14-45.

Segoloni, M.P., Corsini, A.R. (1982) *Eutropii Lexicon*. Perugia. Studium generale civitatis Perusii.

Tagliavini, C. (1962) *Fonetica e morfologia storica del latino*. Bologna. Pàtron.

Väänänen, V. (2003⁴) *Introduzione al latino volgare*. A cura di A. Limentani (Testi e manuali per lo studio universitario del latino 8). Bologna. Pàtron (ed. or. [1963] *Introduction au Latin vulgaire*. Paris. Klincksieck).

Wistrand, E. (1987) *Felicitas imperatoria*. Göteborg. Acta Universitatis Gothoburgensis.